

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Carter chiederà sanzioni contro l'Iran

Carter chiederà all'ONU sanzioni economiche mondiali contro l'Iran. « Sono necessarie azioni concrete » ha detto il presidente americano, aggiungendo che « gli USA chiederanno la convocazione del Consiglio di sicurezza »



Accordo per l'Olivetti

Accordo FLM-Olivetti nessuno sarà licenziato, anzi l'azienda si impegna a fare nuove assunzioni. A PAGINA 6

Partiti dagli assassini di Saronio e Campanile i magistrati hanno ritrovato la pista del giudice Calogero

Clamorosa retata di capi «autonomi»

Nuove prove avrebbero confermato l'esistenza di una banda armata diretta da Negri e Piperno

Azione simultanea dei giudici di Milano, Roma, Padova, Firenze e Torino - Sedici gli arresti, molte perquisizioni - Contestati i reati di insurrezione, banda armata, sequestro di persona, omicidio preterintenzionale - Comunicazione giudiziaria per l'uccisione di Alessandrini

Roma, Milano Torino: 4 feriti alle gambe da terroristi in poche ore

Terroristi in azione, anche ieri, in alcune grandi città. Quattro persone, complessivamente, sono rimaste gravemente ferite in altrettanti attentati compiuti a Milano, Torino e Roma. A Milano i terroristi hanno preso di mira due capi infermieri del Policlinico; un commando di tre persone, due uomini e una donna sono entrati nell'ufficio di un padiglione dell'ospedale e, dopo aver legato alcuni lavoratori, hanno fatto fuoco contro due degli infermieri. Uno dei colpiti sembra in condizioni disperate. A Torino, sempre ieri sera, è stato colpito un dipendente della Fiat Mirafiori. I terroristi, pare due persone, lo hanno colpito alle gambe con numerosi colpi di pistola mentre stava tornando a casa, dopo il lavoro. Infine a Roma un gruppo di giovani, proclamatisi del « movimento comunista rivoluzionario » ha sparato contro un impenditore edile nel suo ufficio al quartiere Aurelio, ferendolo gravemente. La prognosi è riservata anche se le sue condizioni non sembrano disperate. A PAGINA 5

Dunque, non erano invenzioni

Di fronte a questa sfilza di nomi niente affatto oscuri, alla pesantezza delle accuse, alla vastità del canovaccio eversivo e criminale che viene portato alla luce è giusto parlare di operazione clamorosa. Clamorosa, certo, ma domandiamoci: anche sorprendente? Siamo certi che un moto di sorpresa deve esserci stato in quella parte dell'opinione pubblica che, avendo assistito alla trasmissione televisiva dell'altra sera sul « caso 7 aprile », si era fatta l'idea che l'inchiesta sull'Autonomia, altro non è che una mastodontica montatura del « regime » per colpevolizzare un'idea e un'area sociale. In questo

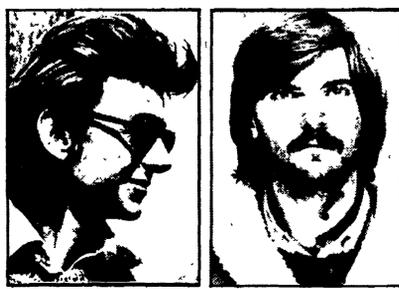
caso lo stupore per i fatti di ieri è ben giustificato, tanto vasta è stata, negli ultimi mesi, l'opera di confusione e di occultamento dei fatti, di sospetto sistematico sull'operato della magistratura, di pregiudiziale innocentismo di cui quella trasmissione costituiva il suggello. Ma la domanda: « Perché vi stupite? » noi la rivolgiamo non a questa opinione pubblica disorientata bensì ai responsabili della sua manipolazione: organi d'informazione, personaggi politici e intellettuali. Forse costoro potevano ignorare — come noi ignoravamo — i nomi di questo o quel personaggio che la ma-

MILANO — Dopo il 7 aprile, il 12 dicembre. L'operazione condotta dagli uomini della Digos su disposizione della magistratura di cinque sedi giudiziarie (Roma, Firenze, Torino, Milano, Padova) ha proporzioni non minori di quella scattata otto mesi fa nel capoluogo veneto con gli ordini di cattura firmati dal Pm Pietro Calogero. I reati contestati agli imputati, quasi tutti ruotanti nell'area dell'autonomia organizzata, vanno dall'insurrezione armata contro lo Stato alla partecipazione a banda armata; sequestro di persona, omicidio preterintenzionale. L'operazione ha già portato a una ventina di arresti. I reati vengono contestati anche ad esponenti dell'Autonomia e delle Br già in galera. In quest'ultimo elenco figurano i nomi di Negri, Morucci, Scalone, Vesce, Dalnaviva, Piperno. Il numero maggiore di arresti è stato effettuato dalla Digos di Milano. Sono dodici e riguardano Mauro Borromeo, direttore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano; Arrigo Cavallina (è stato catturato a Verona); Romano Madera, ex esponente di Potere Operaio e redattore della rivista «Rosa»; Adriana Servida; Jaroslav Novak, direttore della libreria «Memoria»; Alberto Magnaghi, docente di architettura ed ex dirigente di Potere Operaio; Francesco Gavazzoni, insegnante all'università di Roma e figlio del notaio direttore d'orchestra Gianandrea; Giorgio Raiteri (arrestato a Genova); Alberto Funaro (catturato a Roma); Marco Bellavita; Franco Tomesi ed Oreste Sirano. Questi ultimi due erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Torino Giancarlo Caselli ed erano in libertà provvisoria perché scaduti i termini della loro carcerazione preventiva. A Padova sono stati effettuati quattro arresti: Antonio Tewel, Antonio Liverani, Gianantonio Baietto e Augusto Finzi. A Roma, Firenze, Torino e Genova sono state svolte numerose perquisizioni di cui, al momento, non si conoscono gli esiti. A Milano, i sostituti procuratori Armando Spataro, Elio Michelini e Corrado Carnevali hanno firmato ordini di cattura per il sequestro e l'omicidio preterintenzionale dell'ing. Carlo Saronio. Imputati di questo gravissimo reato sono Toni Negri e Franco Tomesi. A tutti e due è stata inviata anche una comunicazione giudiziaria per l'omicidio di Alceste Campanile. Un'altra comunicazione giudiziaria, sempre da Milano, riguarda Franco Piperno e si riferisce al famoso omicidio di Saronio. È stato usato da un personaggio rimasto senza nome che inviò una lettera a Giancarlo Caselli poco prima della sua morte sotto il traliccio di Segrate. Gli inquirenti, evidentemente, sono giunti, sulla base di elementi che ignoriamo, alla conclusione che «Saetta» e Piperno siano la stessa persona. Sempre a Milano altri ordini di cattura per Negri, Tomesi e Sirano per l'omicidio della «Face Standard» di Firenze, e una comunicazione giudiziaria per il sequestro dell'ing. Minguzzi. I magistrati milanesi, agli accusati di banda armata, hanno contestato un capo di imputazione di cui, al momento, appare molto articolato e tale da fornire alcuni dati di conoscenza sugli elementi che hanno provocato i provvedimenti giudiziari. A Torino, il giudice istruttore Caselli, ha inviato una comunicazione giudiziaria a Toni Negri per l'omicidio del giudice Alessandrini, assassinato a Milano dai terroristi di «Prima Linea» il 29 gennaio scorso. A Torino altra comunicazione giudiziaria al prof. Negri per il sequestro Labate. Dicevamo del capo di accusa agli imputati di banda armata contestato dai magistrati milanesi. In esso si dice

Saronio e Campanile uccisi per farli tacere

Il giovane ingegnere conosceva i rapitori e i loro amici. Le ammissioni di «Lotta continua» e Marco Boato

Carlo Saronio e Alceste Campanile. Due omicidi. Due nomi di fronte ai quali le «alte ideologie» che ispirano il partito armato si rivelano in tutta la propria aberrante sostanza. Due morti che pesano, e che di continuo tornano ad affacciarsi, come altrettanti infamanti accuse, nella macabra storia del terrorismo italiano. Carlo Saronio, il giovane ingegnere tradito, sequestrato ed ucciso da persone che aveva creduto amiche. Alceste Campanile, 22 anni, as-



Carlo Saronio e Alceste Campanile. Saronio è stato ucciso il 14 aprile 1975. Campanile è stato ucciso il 12 dicembre 1979. Entrambi erano ingegneri. Saronio era figlio di un ingegnere. Campanile era figlio di un operaio. Entrambi erano amici di Toni Negri.



Alberto Magnaghi, uno degli arrestati, al microfono durante un convegno di Potere operaio. Alla sua sinistra Toni Negri

La maggior parte proviene da «Pot. Op.»

Collegamenti con «Autonomia» - Alcuni sono docenti universitari - Fra gli arrestati un direttore della Cattolica

Chi sono gli imputati di attività terroristiche arretrati ieri a Milano, Roma, Genova e Padova? Dagli inquirenti finora si sono avuti pochi particolari, appena qualche cenno sul loro passato. Vediamo dunque, in rapida sintesi, le biografie sommarie di ciascuno. MAURO BORROMEIO — Cinquantenne, ragioniere, sposato, un figlio, direttore di sede dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fino al '70 ha lavorato all'ufficio ragioneria della Cattolica e successivamente ha assunto l'incarico di docente che comporta il controllo di tutto il personale non docente (circa 600 persone), i rapporti con gli studenti per quanto riguarda aule e strutture scolastiche e quelli con i sindacati. In più di un'occasione ha avuto discussioni con studenti, soprattutto con quelli di sinistra, senza mai però schierarsi su posizioni politiche definite. Secondo studenti di «Comunione e liberazione» si tratta di una persona seria, metodica, riser-

mente questa prima ipotesi. Poco più di un mese dopo il rapimento, a Lugano, il professor Carlo Fiorini, ex aderente a Potere operaio, già inquisito per la morte di Giancarlo Feltrinelli, verrà arrestato mentre tenta di riciclare una parte del riscatto versato dalla famiglia Saronio. Sono con lui un giovane, Franco Prampolini, ed una ragazza, Maria Cristina Zanigan. E' il primo tassello di una lunga inchiesta che arriverà a definire il «colore politico» del sequestro, ma che — proprio per i silenzi di Fiorini — non riuscirà mai ad arrivare ai «cervelli» dell'organizzazione che ideò e portò a termine il crimine. La cronaca del rite è scarna. Carlo Saronio viene se-

Cambia la mappa dell'Africa australe

Intervista con G.C. Pajetta sull'accordo per la Rhodesia firmato a Londra — Resta dura la lotta contro i razzisti e per i diritti del popolo Zimbabwe — L'occidente e le garanzie per le elezioni

ROMA — «Salutiamo come un fatto positivo la conclusione di una trattativa lunga e travagliata e ci auguriamo che essa possa tradurre in atto le aspirazioni del popolo dello Zimbabwe, dopo quattro anni che lo hanno visto soffrire e combattere così duramente. Non ci nascondiamo, d'altra parte, che molti e gravi problemi non sono stati ancora risolti e che il periodo compreso tra la cessazione del fuoco e lo svolgimento delle libere elezioni previste dall'accordo sarà gravido di seri pericoli per il movimento di liberazione». Questo, in breve, il giudizio del compagno Gian Carlo Pajetta sullo sbocco cui è giunta la vertenza zimbabwese. Pajetta è reduce da visi-

tra gli imputati sono accusati per avere «in concorso tra loro e con altre persone, promosso, costituito ed organizzato una associazione politico-militare mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e politici costituiti nello Stato, a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, diretta emanazione di tale associazione ed operati sotto varie sigle (quali "Lavoro illegale", "F.A.R.O.", "Senza tregua per il comunismo" e simili), costituenti il livello occulto

incontro per il giorno 28. I dirigenti sindacali hanno dovuto prendere atto di questa nuova prova di incertezza e di debolezza, ma non si sono tirati indietro, rispetto a un confronto sull'insieme dei problemi dell'economia. «Perché» come ha detto Carrilli, in serata, al direttivo unitario della Federazione Cgil, Cisl, Uil — non possiamo ritardare il movimento con la testa nel sacco». Subito dopo l'incontro, si è riunita la segreteria unitaria del sindacato. Ha confermato la decisione di proporre al direttivo di proclamare uno sciopero generale di 8 ore ma senza indicare la data, lasciando a una nuova riunione del direttivo (per il 3 gennaio) il compito di stabilire le modalità della nuova mobilitazione dell'intero movimento. E ciò per caricare lo sciopero contenuto a una conclusione, più aderenti alla nuova realtà dello scontro. Il giudizio politico sull'operato del governo Cossiga è già emerso con estrema chiarezza. «Lo stato attuale dei rapporti tra il governo e il sindacato — ha detto Larizza, segretario confederale, nella relazione al direttivo unitario — ha toccato minimi storici. Questioni decisive per il Paese, e tra queste primeggiano la democrazia e la libertà di espressione. Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)

di ripudio di soluzioni razziste, prevalso in ripetute prese di posizione; e altrettanto evidente era la loro preoccupazione che ci si potesse ritenere soddisfatti di soluzioni non efficaci». La cessazione del fuoco, osserva Pajetta, non è di per sé sufficiente. «L'Occidente e le garanzie per le elezioni

Tra governo e sindacati «pausa» di una settimana

Venerdì il vero confronto sullo stato dell'economia

Dopo il rinvio deciso lo sciopero generale — La data sarà fissata il 3 gennaio — Il dibattito al direttivo unitario

ROMA — Il confronto tra il governo e il sindacato cambia natura e qualità, perché ormai supera i contenuti della piattaforma. Sul terreno, ora sono tutti i più gravi problemi economici: l'energia e l'approvvigionamento del petrolio, la crisi dei grandi gruppi industriali, l'inflazione. Nel breve incontro di ieri mattina a palazzo Chigi (è durato in tutto un'ora) questi elementi sono emersi con chiarezza. Il governo, reduce da una travagliata e confusa riunione del Consiglio dei ministri, non ha dato ai sindacati alcuna anticipazione su quel che intende fare. Cossiga ha chiesto altro tempo, proponendo un nuovo

Prime reazioni di ambienti dc Dopo la Direzione del PSI «il pentapartito è sfumato»

ROMA — Dopo la Direzione socialista di giovedì scorso, che era stata nel confronto politico? Nel PSI si è deciso — e si continuerà a discutere in vista del Comitato centrale indetto per il 9, 10, 11 gennaio — soprattutto della prospettiva politica, di quale governo dare al paese. Dopo tutto, i contrasti maggiori sono scaturiti proprio su questo terreno. E anche ieri sia Craxi che Signorile hanno sentito la necessità di ribadire le rispettive posizioni. Perciò il dibattito tra i socialisti si riverbera su tutto lo schieramento politico, provocando reazioni, movimenti le acque. Anzitutto le acque, da qualche tempo stagnanti, della fase pregressiva della Democrazia cristiana. Non a caso, l'area «democristiana» che si richiama a Zaccagnini ha definito «nuova» la situazione che si è determinata con la Direzione socialista. Che cosa è cambiato? Gli zaccagniniani specificano due punti: 1) da un lato, dicono, «sono cadute le illusioni che in questa legislatura si potessero formare maggioranze parlamentari autosufficienti, con il PCI all'opposizione»; 2) dall'altro, ci si deve rendere conto che il confronto con il PCI e con il PSI «si pro-

filia in termini più ravvicinati e impegnativi, e quindi più difficili, e quanto non fosse previsto, ricorre quindi, osservano, rimediare e se necessario rivedere le vecchie posizioni sulla base delle quali le varie componenti di si sono avviate, mesi fa, verso il congresso. Lo stesso Zaccagnini (con un articolo sulla «Discussione») conferma che la scelta della solidarietà democratica non ha alternative, e sostiene che adesso è necessario anzitutto «colmare la frattura che ci porta alle elezioni anticipate» e rievocare le «basi programmatiche» del «Noi». «Non c'è la «ola» «era del governo», aggiunge rivolto ai comunisti, per esprimere «al meglio» una politica di solidarietà. In stridente contrasto con il tono e l'ispirazione zaccagniniana, Donat Cattin tuona dalle colonne di Repubblica, proclamando un nuovo «emilia» ai comunisti al governo. La battaglia politica entra dunque nel vivo: è chiaro fin da ora, ma forse lo sarà ancor più in gennaio, che la partita intorno alla prospettiva politica non sarà un idillio. Comunque, se la Direzione socialista — per come si è svolta — costituisce un fatto politico di per sé, è anche evidente che quel dibattito ha aperto molti problemi, interni ed esterni al partito, ma non è giunto a una conclusione. Essenzialmente, due sono i nodi che restano da sciogliere: quello dell'esatta collocazione del PSI rispetto all'ipotesi di un governo di solidarietà nazionale (occorrerà scegliere tra chi vuol mettere la Dc di fronte a questa proposta senza lasciarle alternative o, come si dice, «subordinate»; e chi, come i craxiani, considera invece questa soluzione come la «migliore» ma non l'unica); e quello della gestione e della leadership del partito. Questioni, tutte queste, che sono state affrontate anche in modo aperto nella discussione interna al PSI. Craxi e Signorile vi sono tornati anche ieri, avendo cura di far dare alla stampa i resoconti ufficiali dei discorsi che hanno pronunciato. L'altra notte, a conclusione della Direzione, in modo evidente, Craxi tende a un duplice scopo: alla riconferma delle proprie posizioni da un lato, e alla ricerca, dall'altro, di un terreno che gli permetta di evitare — al CC di gennaio — la sanzione del partito. C. F. (Segue in ultima pagina)